

LA ROCCA DI BERGAMO, BALUARDO E CUORE DELLA CITTA' NEI SECOLI

IMPONENTE POSTAZIONE DIFENSIVA, SIMBOLO DELL'AUTORITÀ E DEL POTERE, ANIMA DELLA VOCAZIONE PATRIOTTICA DOMINA DALL'ALTO DEL COLLE LA "CITTA' DEI MILLE".

Quando ero molto più giovane, una sessantina di anni fa, e il mondo era diverso, molto diverso, la gita domenicale della mia famiglia aveva un obiettivo semplice e obbligato: Città Alta. E a Città Alta, naturalmente la Rocca. Sempre emozionante l'arrampicata con la funicolare, Piazza Mercato delle Scarpe, e poi quattro passi, come diceva mio padre, e si era alla Rocca. Il superbo torrione incorniciato dal portale di ingresso manteneva sempre intatta suggestione: spirito di conquista e voglia di avventura di un bambino. Sugli spalti i cannoni, e nel parco il carroarmato. Un mondo pieno di fascino, uno spettacolo che regalava intensi viaggi della fantasia. Era inevitabile comunque collegare la Rocca alla dimensione militare, ad un imponente manifestazione di forza, un apparato di difesa che controlla dall'alto la città. E sempre nei secoli questa è stata in effetti la funzione principale della Rocca, con periodici adeguamenti alle mutate evoluzioni politiche della nostra città. Va precisato che le dotazioni difensive della città non si esauriscono con la creazione di una cerchia di mura: all'interno e all'esterno di esse infatti le varie componenti della società, quindi la dimensione pubblica e quella privata, realizzano edifici e strutture con la finalità della difesa comune, o di quella individuale e privata. E va rilevato che il cuore amministrativo e politico di Bergamo è sempre rimasto nell'iniziale nucleo storico e che le diverse componenti della società volevano esibire il livello di potere raggiunto e difendere, anche con strutture private come le torri, l'autonomia della propria azione. Il potere istituzionale non è da meno e il mezzo per esibire la solidità della propria autorità è rappresentato anche dall'architettura fortificata. In questa prospettiva si deve valutare il valore di alcune importanti strutture storiche come la Rocca, che testimonia la fine del libero Comune



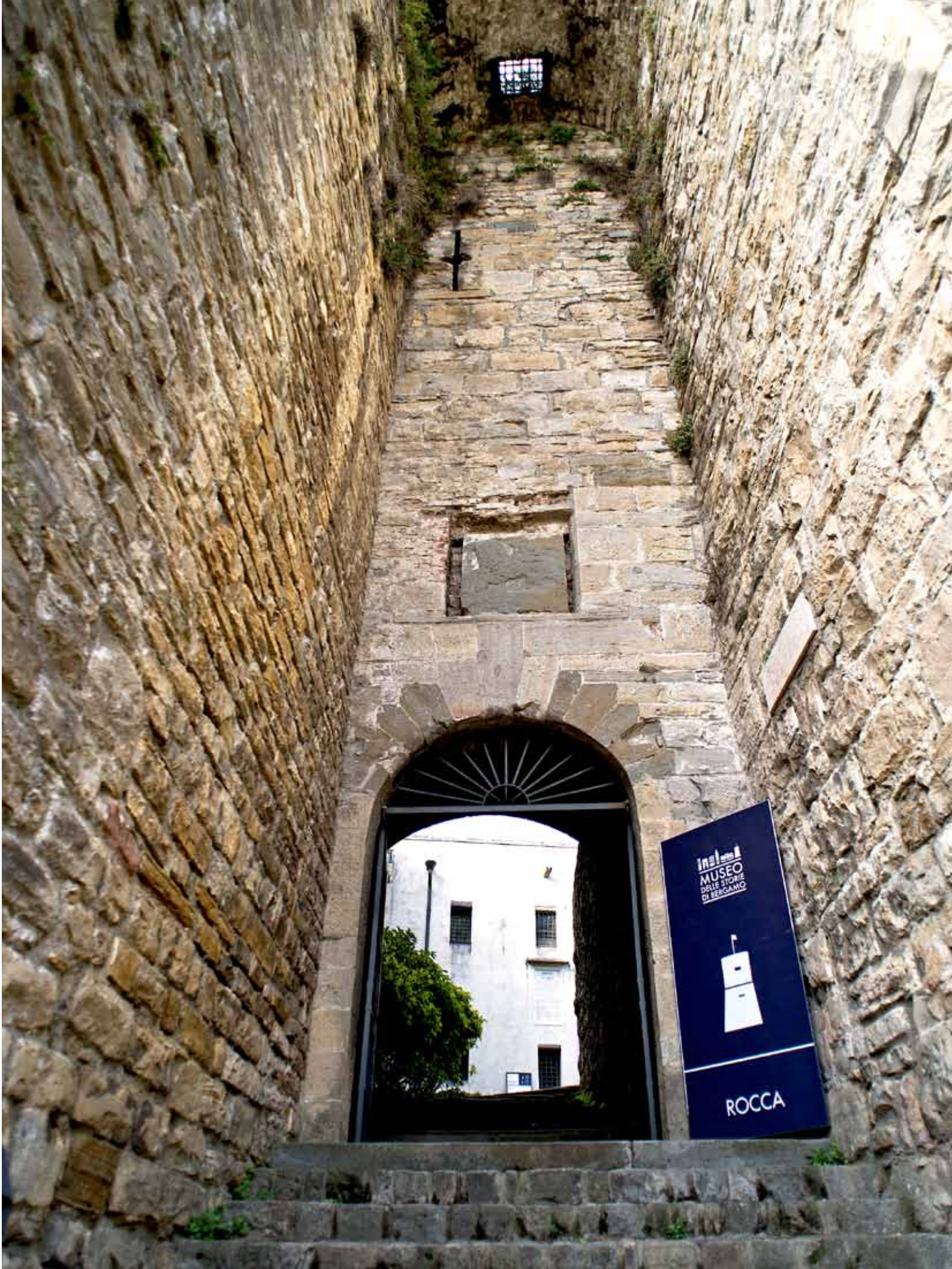
Le immagini che corredano il servizio documentano il particolare fascino che assume una visita alla Rocca di Bergamo. Non si tratta solo di una piacevole passeggiata in un parco storico in cui numerosi cimeli ricordano un passato tutt'altro che pacifico, in tutte le epoche. Fuori, nel giardino, domina la scena la maestosa imponenza della struttura fortificata. Dentro, nelle sale del Museo Storico del Risorgimento, si respira l'aria dei secoli attraverso cui la nostra gente è passata, trascorrendo una vita spesso dura, ma sempre fiera delle proprie origini. E quando salite sul torrione principale e lasciate cadere lo sguardo sulla Città Bassa, fate un sospiro e sentite tutto l'orgoglio di appartenere alla "Città dei Mille". Le notizie storiche che documentano il servizio sono tratte da: "CASTRA BERGOMENSIA" - Monumenta Bergomensia LXXI - Provincia di Bergamo 2004; "LE MURA DI BERGAMO" - Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo 1977, da cui è tratta anche la mappa della Rocca di fine '500 dalla "Relazione" di G. Da Lezze.



e la consegna della città a Giovanni di Boemia; e la Cittadella, che certifica il passaggio di Bergamo alla signoria viscontea.

La Rocca sorge sulla sommità del colle di S. Eufemia, il più elevato della città, dove certamente erano costruzioni importanti già durante il periodo di dominazione romana: gli studiosi, basandosi sulle evidenze archeologiche individuate, ritengono che qui potesse essere posizionato il "Capitolium" con i templi dedicati alle diverse divinità. Forse già allora esisteva una specifica struttura. E' certo comunque che durante il medioevo qui erano posizionati un fortilizio, le cui tracce si mantennero nei secoli nonostante i vari rimaneggiamenti, e una chiesa dedicata a S. Eufemia. La presenza dei due edifici è accertata a partire dall'XI secolo. I documenti attestano che nell'1006 viene venduta una vigna posta vicino alla città in un luogo detto "subtus muro" presso il campo di S. Eufemia. E' probabile che la chiesa fosse un punto di riferimento importante, mentre il "castrum" non ebbe probabilmente un ruolo decisivo come impianto di difesa: non risulta infatti che quando Arnolfo diede l'assalto alla città il conte Ambrogio abbia tentato un'estrema difesa in questo luogo fortificato.

L'impianto della struttura della Rocca, edificata da Giovanni di Boemia nel 1331, si innesta su questi antichi elementi preesistenti. In parte queste opere di edificazione sono venute alla luce durante il restauro del 1925-27: due tratti di muro in concrezione si incuneano dentro le cortine del fianco settentrionale del mastio; le fondamenta della torre quadrata sullo spigolo nord-ovest presentano grosse pietre squadrate di epoca precedente al tardo medioevo. L'articolazione architettonica del complesso della Rocca è però rimasto sostanzialmente immutato dal momento della creazione. Va precisato però che il torrione centrale sullo spigolo sud-est del maschio è stato aggiunto dai veneziani nel primo periodo del loro dominio sulla città; inoltre l'edificio rettangolare addossato alla cortina ovest viene destinato alla fine del '500 come alloggiamento dei bombardieri. Anche la chiesetta di S. Eufemia all'interno della struttura della Rocca ha subito modifiche. Nel 1930 è stata ricostruita, ad impianto semicircolare con portico antistante, sulla base di un disegno ottocentesco. Ma nel '600 il Calvi la descriveva come "piccola ma di un tondo perfetto con portico sul davanti assai antico". Il suo riferimento era però la visita di S. Carlo Borromeo del 1575 ed è probabi-



MUSEO
DELLE STORIE
DI BERGAMO



ROCCA





le che le operazioni connesse alla creazione della caserma dei bombardieri abbiano richiesto un pesante ridimensionamento anche della chiesetta di S. Eufemia.

La data ufficiale della cessione di Bergamo a Giovanni di Boemia, della fine del regime comunale e dell'inizio della Signoria, è sancita nell'atto del 5-7 febbraio 1331. Sorte analoga era toccata a Brescia, che il 31 dicembre 1330 lo aveva accolto con la sua scorta di 400 cavalieri. Per Bergamo il breve periodo della dominazione di Giovanni rappresenta comunque un momento importante: vengono promulgati gli statuti che costituiscono un'evoluzione politica fondamentale. Sono gli stessi cittadini, esasperati dalle tensioni continue generate dalle lotte interne tra guelfi e ghibellini, a chiedere di distruggere

tutte le fortificazioni della città, comprese le mura, e di costruire una fortezza regale destinata esclusivamente alla guarnigione del principe e rigorosamente preclusa alla gente di Bergamo ("de sanguine Pergami"). Un atto deciso che dimostrava quanta poca fiducia ormai si riservasse alla debole autorità comunale e si confidasse invece in un regime straniero, che avesse la forza di mantenere la tranquillità in città. Era stabilita anche la proibizione di portare armi: norma spesso disattesa e di limitata applicazione anche nel successivo periodo visconteo. Questo auspicio di pace potrà trovare realizzazione solo con l'affermarsi del governo di Venezia. Ad iniziare i lavori di costruzione della Rocca fu il vicario di Giovanni di Boemia a Bergamo, Guglielmo di Castelbarco e ad ultimarli nel 1336 fu Azzo-



ne Visconti quando ormai la città aveva cambiato dominio. Già nel 1332 le truppe alleate di Scaligeri, Estensi e Viscontei avevano dato l'assalto a Bergamo che, difesa solo dai soldati di Giovanni lasciati a presidio, fu facile preda dei nuovi padroni. Da quel momento sulla sommità del colle di S. Eufemia venne creata una cerchia difensiva, e all'interno di essa il mastio. L'andamento della nuova struttura seguiva ad oriente il percorso dell'antico muro cittadino, come descritto nel documento dell'anno 1006. Il tracciato del muro risulta inalterato dal XIII al XV secolo, anche se vengono attuati successivi interventi di restauro e rinforzo. In un disegno del 1762, al tramonto della dominazione veneta, appaiono ancora lavori di sostegno e consolidamento. Lavori di riadeguamento interessarono anche la piazza, che si sviluppò verso nord andando a compromettere l'equilibrio urbanistico di via Solata. Questo attesta lo statuto del 1353 secondo cui a lato di via Solata e accanto alla pusterla che si trovava in cima alla via stavano le case degli Albarini che vennero distrutte. Più complesso ricostruire il disegno della cinta esterna sul lato meridionale: In questa zona tra il

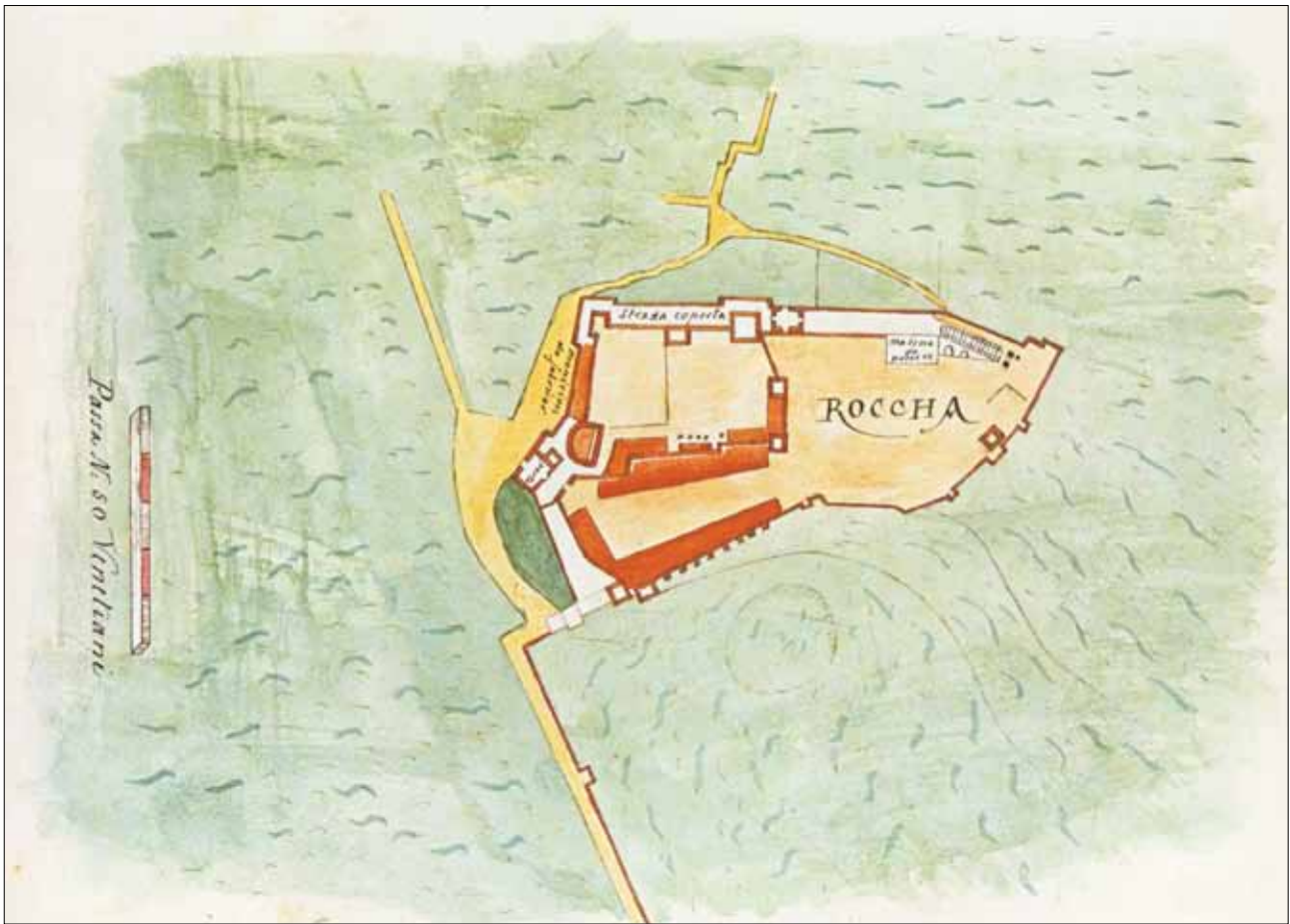
'500 e l'800 vengono inseriti nuovi corpi di fabbrica sul perimetro della fortificazione medioevale, che poi sono stati distrutti. Il mastio creato sul preesistente insediamento fortificato era costituito da una recinzione quadrangolare. Quattro torri quadrate ai vertici erano collegate da solide cortine munite di camminamenti coperti. Su lato est si apriva la porta di accesso, sicuramente fornita di saracinesca, ad un'altezza di tre metri rispetto al piano della cinta esterna: solo scale mobili di legno permettevano l'ingresso. Nella cortina nord era una piccola porta di soccorso, oggi murata, per entrare attraverso la quale erano analogamente impiegate scale mobili di legno e un ponte levatoio. Altre due porticine laterali, sempre in questa sezione, portavano, attraverso strette scale ricavate nello spessore del muro, sul camminamento esterno attraverso botole. "La natura di tali camminamenti emerse soltanto durante i restauri: erano coperti da un lastricato di pietre portanti, che sostenevano il colmo del tetto cadente sulla merlatura ghibellina, la quale non fu ripristinata durante il restauro. Le cortine, in cui si aprivano balestriere (già ridotte a finestre e restaurate, o trasformate in bombardiere soprattutto sul lato occidentale) racchiusero all'interno la chiesa di S. Eufemia" (AA.VV. - LE MURA DI BERGAMO - Azienda Autonoma di Turismo - Bergamo 1977).

La chiesa fino agli inizi del '400 mantenne la funzione di chiesa parrocchiale, ma perse il ruolo di chiesa viciniale in favore di "S. Francesco". Ulteriori indicazioni sullo sviluppo di tutto l'apparato strutturale della Rocca abbiamo in un disegno di Marin Sanudo del 1483. E' interessante rilevare che in esso accanto al campanile della chiesetta è indicato un piccolo edificio, forse l'abitazione del castellano. Già sotto il governo di Bernabò Visconti nella Rocca viveva un responsabile del presidio con quaranta soldati e il riferimento a questa figura che abitava in pianta stabile nella Rocca si ha anche nel primo periodo della dominazione veneta. Proprio su decisione della Serenissima un documento datato 2 settembre 1446 certifica la destinazione di 200 lire ai lavori di restauro della Rocca e per l'abitazione del castellano.

Alcuni anni dopo viene costruito il torrione, l'elemento simbolo della Rocca. Fra il 1455 e il 1458 la nuova torre cilindrica prende il posto della prece-







dente quadrata sull'angolo sud-est, accanto all'ingresso del mastio. Particolare la struttura interna di questa opera divisa in tre piani, collegati da scale mobili in legno. Le dimensioni all'esterno indicano una scarpa di 12,5 m di altezza: un toro la separa da un superiore parapetto che oggi non presenta più i merli, come rappresentato invece dal Sanudo. La torre, conformemente alla funzione militare di tutto il complesso, venne anche impiegata come polveriera ma subì a distanza di pochi mesi due esplosioni, nel 1511 e 1512. Non poteva certo essere lasciato lesionato questo simbolo del potere e venne prontamente, e affrettatamente, ricostruita. A testimoniare questo aspetto sono alcuni particolari: si notano evidenti irregolarità nei corsi delle pietre e il materiale impiegato risulta non omogeneo. Questa caratteristica emerge se si confronta il torrione della Rocca con l'analoga torre del Castello di San Vigilio. E' discutibile la tesi secondo cui la costruzione del torrione della Rocca comportò la distruzione della

Chiesetta di S. Benedetto, indicata come demolita da poco nello statuto del 1491.

Il recinto della Rocca, nella parte sud-orientale, aveva oggettivamente anche la funzione di mura della città. Di ciò erano consapevoli gli architetti che a fine '500 stavano lavorando al completamento della cerchia delle Mura "nuove". Tommaso Morosini scrive nel settembre 1578: "Questa fortezza ha una Rocca antica nel centro della città, et parte di essa serve al presente per cinta della fortezza in quella parte ove si designa fare il Balloardo della Fara".

Il Da Lezze sottolinea la strategica posizione della Rocca che poteva difendere bene "non solo la cinta per la maggior parte, ma ancora li borghi et li sobborghi" con la funzione di "spalla e guardia del cavalier chiamato Belfante et di quello altro chiamato della Fara".

La Rocca ha vissuto momenti cruciali nella storia bergamasca: ha resistito agli attacchi del Piccinino nel dicembre del 1438; all'assalto dello spagno-



lo Raimondo de Cardona nell'ottobre del 1514. Poi per più di due secoli si è vista declassata a scuola dei bombardieri. Ma ha vissuto un momento epico quando il patriota bergamasco Gabriele Camozzi nel corso della prima guerra di indipendenza, alla guida di trecento bersaglieri ha assediato la Rocca di Bergamo, allora in mano austriaca.

IL MUSEO STORICO DI BERGAMO

E proprio il mondo del Risorgimento rivive attraverso testimonianze e cimeli della sezione del Museo delle Storie di Bergamo, ospitato alla Rocca nell'area che fu la caserma dei bombardieri. Si tratta di un'istituzione da sempre cara alla città di Bergamo, perchè custodisce importanti memorie della nostra terra in momenti cruciali della storia. Nel 1917 il "Civico Museo del Risorgimento" inizia la sua attività, anche se la Grande Guerra ancora imperversa, con un obiettivo dichiarato e ambizioso: "creare anche nelle generazioni più giovani l'idea di patria". La sede è all'Ateneo. Nel 1933 si attua il trasferimento in Rocca nell'edificio degli artiglieri veneti, e allesti-

ta una sezione dedicata alla Prima Guerra Mondiale, celebrata come epica chiusura del Risorgimento nazionale. In pieno periodo fascista particolare accento viene anche riservato alla celebrazione dei successi del regime, dalle colonie all'impero. Il riallestimento del 1959 segue naturalmente la visione storica dei tempi. Rimane la vena patriottico-celebrativa e il riferimento al Fascismo lascia il posto al mito della Resistenza: una sezione è dedicata ad Antonio Locatelli. Un mio ricordo personale, particolarmente emozionante, è la sala allora dedicata all'aereo dell'aviatore-eroe, l'SVA Caproni. Dopo un lungo periodo di chiusura nel 1997 il Museo riapre nei locali del Convento di San Francesco. Una sistemazione provvisoria prima del definitivo ultimo trasferimento alla Rocca, con mutamento anche della denominazione: " Museo Storico di Bergamo". Il percorso espositivo abbraccia le diverse fasi della storia della nostra città. Per tre secoli, fino all'arrivo di Napoleone nel 1797, Bergamo è parte dei domini di terraferma di Venezia. Il leone di S. Marco è evidente in tutti gli aspetti della vita sociale, dalla





monetazione ai monumenti, alle iscrizioni, ai documenti. Gli echi della rivoluzione francese portano nel marzo 1797 alla creazione in Piazza Vecchia dell'Albero della Libertà, simbolo della repubblica bergamasca, il cui modello ricostruito apre la parte dedicata al territorio bergamasco dalla discesa dei francesi in Italia (1796) alla caduta di Napoleone (1815) con opuscoli e stampe del periodo. Immagini e ritratti dei sostenitori della repubblica, da Lorenzo Mascheroni ad Antonio Tadini, oltre a medaglie celebrative attestano la fede nella causa repubblicana. Interessante la sezione dedicata alla situazione demografica nel primo '800. Tabelle e grafici rappresentano un quadro poco confortante: crescita della popolazione lenta, condizioni igienico-sanitarie precarie, carenze alimentari, reclutamento obbligato nell'esercito napoleonico. L'economia si basava sull'agricoltura e sulla manifattura della lavorazione della seta. Per Bergamo l'allevamento del baco da seta, e la produzione di semilavorati serici, costituisce una voce economica fondamentale nel corso di tutto l'800. All'interno della "filanda" si vede la

lettiera per i bachi e la bacinella a fuoco che serviva per estrarre il filo dai bozzoli. Accanto dati statistici puntualizzano valori e difficoltà di questo settore. Con il Lombardo-veneto austriaco il simbolo onnipresente a livello pubblico è l'aquila bicipite, simbolo dell'autorità imperiale. Il busto di Gabriele Rosa testimonia l'entusiasmo e la diffusione dell'idea mazziniana della "Giovine Italia". Una ricostruzione accurata introduce alla sezione della Fiera di Bergamo, nel primo Ottocento centro nevralgico di scambi commerciali in Italia e in Europa: manifesti e locandine per spettacoli e iniziative rappresentano l'importanza dell'appuntamento della Fiera. Fondamentale il riferimento ai rappresentanti della vita culturale dell'epoca che, nei diversi ambiti artistici, ruotano intorno all'Ateneo di scienze, lettere e arti, all'Accademia Carrara, alla Biblioteca Civica: Carlo Marenzi, Simone Mayr, Gaetano Donizetti, Alfredo Piatti, Pietro Ruggeri da Stabello.

I giorni epici del 1848 sono ricordati nelle diverse figure di patrioti che in quel momento furono con coraggio prima volontari, e poi esuli al ritorno degli austriaci: soprattutto i fratelli Giovan Battista e Gabriele Camozzi.

Una serie di proclami documentano in Rocca la liberazione di Bergamo l'8 giugno 1859. Il mito di Garibaldi spinge i bergamaschi a partecipare numerosi alla spedizione dei Mille: sono 174, il gruppo più numeroso, che porterà alla nostra città il titolo di Città dei Mille. Nel Museo c'è una ricostruzione del Teatrino dei Filodrammatici dove avvenne l'arruolamento. Un pannello ricorda la sottoscrizione, pubblica e privata, per il finanziamento dell'acquisto di "un milione di fucili". E ad Unità avvenuta altri bergamaschi, come Francesco Nullo e Francesco Cucchi, seguono il generale nei fatti di Sarnico, in Aspromonte, nella Terza Guerra di Indipendenza: lo testimoniano documenti e cimeli. Una postazione multimediale informa sull'evoluzione della struttura urbanistica di Bergamo nell'800, con percorsi tematici relativi ad economia, cultura, istruzione. Particolare la ricostruzione dell'aula scolastica "ideale", di progettazione austriaca, e la valutazione della difficile situazione dell'istruzione nell'Italia postunitaria. Quando si visita un museo, abbiamo in genere l'impressione di trovare la storia che abbiamo imparato sui libri. In Rocca ritroviamo, con emozione, la storia della nostra terra.

